

1. Grazie, grazie, grazie...

Domenica scorsa ho visitato don Carlo nella clinica bolognese del Toniolo. Sono giunto nella prima mattinata. Gli infermieri stavano concludendo le ultime operazioni di pulizia necessarie dopo la notte e in apertura a un nuovo giorno. Ho atteso in cappella. Poi sono sceso al piano inferiore e l'ho incontrato. Era presente, consapevole della sua situazione. Gli ho stretto la mano. Vedevo che faticava a parlare. Non ho insistito più di tanto a fargli domande. Gli ho detto solo che tutta la Diocesi pregava per lui... ho udito un flebile: grazie, grazie... Poi gli ho proposto l'amministrazione del sacramento dei malati; ha accettato e congiungendo le mani mi è sembrato volesse dire: sono pronto. Con le due suore presenti abbiamo pregato e invocato l'aiuto divino. Poi le suore sono uscite dicendo a don Carlo che ci avrebbero lasciati soli se aveva qualcosa da dire al suo vescovo. Ha accennato un leggero sì con la testa. Siamo rimasi soli. Gli ho chiesto se aveva qualcosa da dirmi... Solo: *grazie, grazie, grazie* per tre volte. E niente più. L'ho di nuovo benedetto e mi sono ritirato, salutandolo e pensando dentro di me che non l'avrei più visto. E così è stato.

Don Carlo, per me le tue ultime parole, sono state *'grazie'*. Voglio ora interpretare quella tua ripetizione così insistente che mi ha colpito. Perché hai ripetuto *'grazie'*?

2. Perché

Sicuramente il tuo è stato un *'grazie'* a Dio. Ne sono convinto. Gli hai detto per l'ultima volta grazie per il dono della vita, della famiglia cristiana in cui sei cresciuto, della fede, della chiamata al sacerdozio. Eri orgoglioso di essere stato annoverato tra gli amici stretti di Gesù. Ho sentito il tuo grazie a Dio come un'ulteriore certezza che Dio lo sentivi vicino, il tuo redentore, il tuo salvatore, la tua forza. Per questo hai detto grazie con la stessa forza di Giobbe – l'abbiamo ascoltato nella prima lettura – certo che avresti visto un giorno il suo volto: *"Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro"* (Gb, 19, 25-27a).

E ancora il tuo è stato un ripetuto *'grazie'* alla Chiesa, alla tua Chiesa diocesana, che come madre ti ha generato alla fede, nel cui grembo ti sei sentito sempre amato, chiamato e custodito, che hai servito con generosità nonostante le sue debolezze e fragilità. Un grazie ai tuoi confratelli sacerdoti, al tuo vescovo. Hai sempre cercato l'incontro e gioivi quando potevi trascorrere con loro un po' di tempo. Recentemente dopo aver celebrato in cattedrale la santa Messa delle 10, spesso salivi in vescovado, così, per sentire come stava il tuo vescovo, senza preannunci o prenotazione di appuntamenti. Quanto facevano bene a te e a me quegli incontri spontanei e fraterni! Era il bisogno di fraternità che traspariva dai tuoi pori... Per questo ti avevo nominato vicario episcopale per i sacerdoti anziani e avevi assunto l'impegno con tanto entusiasmo.

Ho visto in quel tuo insistente *'grazie'* la riconoscenza per la vita parrocchiale, per i tuoi parrocchiani che – se anche lasciati da qualche anno – sentivi ancora tuoi: la tua parrocchia, il tuo san Vittore. Mi sembra di risentire il tuo flebile *'grazie'* per i 40 anni trascorsi con bambini, coi giovani, con le famiglie, per il tanto bene seminato e anche forse per il poco raccolto racimolato, per le tante croci sopportate... Nella frase di Gesù che abbiamo appena ascoltato nel vangelo *"Io ho fatto conoscere loro il tuo nome"* (Gv 17, 26), c'è il senso di tutto il tuo ministero. Ti sei infatti dato da fare per far conoscere il nome di Dio e farlo amare. Ora sei nella luce eterna e vorresti ancora con maggior forza e intensità che tutti fossero lì con te, come aveva pregato Gesù: *"Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo"* (Gv 19, 24).

Suppongo che siano questi i motivi di quel tuo triplice *'grazie'*!

3. Il nostro grazie, ora, a te, don Carlo

Ma ora noi intorno alla tua bara, vogliamo ripetere la stessa parola; ma la vogliamo rivolgere a te. Grazie a te, don Carlo, per quello che sei stato, per quello che ci hai dato, per quello che continuerai a fare per noi dal cielo.

Grazie!